

IL FUTURO È DI  
CHI SA VEDERE.  
LONTANO.

commediasrl.it



Domenica 3 Gennaio 2021  
www.quotidianodipuglia.it

# Cultura & Spettacoli



COMMEDIA  
DIGITAL TRANSFORMATION

“Cominciò che era finita” è l'emozionante biografia del drammaturgo, attore e regista salentino, scritta da Luisa Viglietti, la donna che gli fu accanto durante gli ultimi otto anni della sua vita e che racconta affetti, solitudine, complicità e i giorni trascorsi a Otranto

Franco UNGARO

Ora che attorno all'eredità materiale e immateriale lasciata da Carmelo Bene si è spenta ogni diatriba giudiziaria, ora che son passati diciotto anni dalla sua morte, cosa si può ancora conoscere che non conosciamo? Dopo la pubblicazione con Bompiani delle “Opere. Con l'Autografia di un ritratto” del 1995 e della “Vita di Carmelo Bene” scritta insieme a Giancarlo Dotto uscita nel 1998, cosa si può raccontare della vita dell'attore e artista, sicuramente il più colto e geniale del Novecento, capace di segnare, sempre con grandi invenzioni e rivoluzioni di linguaggio e come nessuno aveva mai fatto prima di lui, la storia contemporanea del teatro, del cinema, della poesia, della letteratura, della musica e dell'arte? Come soprattutto continuare a raccontarla, la sua vita? E perché?

Sono sicuramente anche queste le domande che hanno inseguito Luisa Viglietti, che Bene designò come segretaria della fondazione L'immemoriale alla quale aveva affidato tramite testamento la gestione di parte del proprio patrimonio. Con lei aveva convissuto e lavorato per gli ultimi otto anni della sua vita. Ora nelle librerie arriva questa emozionante biografia scritta da Luisa Viglietti, “Cominciò che era finita. L'ultima vita di Carmelo Bene” pubblicata dalle Edizioni dell'asino con prefazione di Goffredo Fofi.

Un lungo racconto che sembra scritto a quattro mani, perché tanti sono i respiri e le azioni condivise come pure conflitti e diffidenze reciproche, così come intensa è la sequenza di gesti e pensieri, sguardi e ricordi, in cui le tante vite dell'uno incrociano la vita dell'altra, in un difficile ma avvincente percorso di conciliazione tra affetto amore e lavoro.

«Provo a chiudere la porta - scrive Luisa Viglietti - fuori ci sono le beghe legali, tutte le persone, tutto il resto, dentro io e lui. Insieme... Nei primi tempi eravamo due sconosciuti che si prendevano le misure. La mia vita cambiava. La cosa fondamentale era andare a dormire e svegliarsi come voleva lui: quando il sole era già alto si tappava tutta la luce che filtrava dalle finestre e si andava a dormire, fino alle due del pomeriggio. Io dovevo abituarli ai suoi ritmi, seguire le sue esigenze. Missionaria, odalisca, geisha, prigioniera, finanche kamikaze, che si occupava degli altri al costo di trascurarsi ben bene. La sua persona era più che sufficiente per riempire lo spazio e il tempo».

Il tentativo di Luisa Viglietti, sincero, onesto e generoso, è quello di far emergere «un'idea di chi lui fosse, lontano dal personaggio che suo malgrado si era creato» perché «eccessi e paradossi fuorvianti hanno creato il mito del mito, dell'etero dissidente, dell'Uno contro tutti».

Come scrive Fofi nella prefazione al volume la Viglietti ci consegna un “Carmelo quotidiano, semplice e vicino ma pur sempre diverso e anzi uni-

## Il vero, ultimo Bene oltre il mito del mito

Carmelo Bene. A destra con Giancarlo Dotto ed Elisabetta Sgarbi; sotto con Luisa Viglietti



“Non aveva tempo per l'ordinario e allora ripiegava sulle abitudini e le esistenze degli altri

co”. “Cominciò che era finita” è lo spazio e il tempo appunto di una relazione e di singolari sfide quotidiane che dal primo incontro col Maestro sino al giorno della sua morte si snodano e si trasformano in diario quotidiano e sentimentale come anche in resa dei conti esistenziali cui entrambi vengono chiamati. Una relazione che si rafforza nella consapevolezza che lui “desiderava stagiarsi come una monade. Unico, indivisibile, irripetibile... Di sicuro era un grande attore, non aveva tempo per l'ordinario e allora di riflesso ripiegava sulle abitudini e le esistenze degli altri. Era una spugna e uno specchio, e chi ha avuto la fortuna di fre-



quentarlo, ha avuto l'occasione di conoscersi meglio”.

Lo spazio è quello delle due case, quella di Roma in via Aventina ma soprattutto quella di via Scupoli 34 a Otranto che la Viglietti ci fa scoprire come un teatro, un'alcova, un tempio, un castello con le enormi stanze bianche, le volte a croce, i tanti balconi, i balconi affacciati sul mare, il pavimento di cotto, le porte in ciliegio con i pomelli di resina bordeaux, cinque bagni, sette camere da letto, rubinetteria in rame, la libreria in pietra leccese, le tende di lino bianco, i tessuti traforati in cotone avorio, le quindici specchiere giganti con cornice in foglia d'oro.

Il tempo è il tempo dello stu-

dio e della ricerca quotidiana, della maniacale preparazione degli spettacoli, della selezione di attrici che da ogni dove arrivavano a Otranto per avere una parte nei suoi spettacoli, che entravano in competizione fra di loro e che sistematicamente venivano sedotte e abbandonate, come nella stupenda parabola dell'ammiratrice di Verona che voleva essere attrice. Ma anche il tempo dalla notte all'alba a seguire le trasmissioni televisive con i dibattiti politici e i talk show di Marzullo, Vespa e Gabriele La Porta per “studiare la Viglietti ci fa scoprire come un teatro, un'alcova, un tempio, un castello con le enormi stanze bianche, le volte a croce, i tanti balconi, i balconi affacciati sul mare, il pavimento di cotto, le porte in ciliegio con i pomelli di resina bordeaux, cinque bagni, sette camere da letto, rubinetteria in rame, la libreria in pietra leccese, le tende di lino bianco, i tessuti traforati in cotone avorio, le quindici specchiere giganti con cornice in foglia d'oro.

E' il tempo della comune autoreclusione in casa e della comune solitudine, lui immerso e ossessionato dal lavoro, in una relazione di empatia, di sacralità, di amore e di competizione con i suoi autori, testi e personaggi (Shakespeare, Campana, Majakovski, Pinocchio, D'Annunzio). Solitudini interrotte, con Carmelo che non amava viaggiare, dalle avventurose tournée in Italia e quelle con Pentasilea al Teatro Majakovski di Mosca e con Macbeth horror suite al Teatro Odeon di Parigi e all'Hebbel di Berlino,

## Il disperato canto di pace nelle poesie di Maria Angela

“Se potessi, / vorrei tornare / in Kosovo, / nella mia casa, / nella mia terra, / senza più fame, / senza più guerra...”. C'è il dolore per tutte le ingiustizie del mondo nei versi partigiani di Maria Angela Zecca contenuti in “Omaggio alla Costituzione italiana. D'incanto e di luce”.

Dalla parte degli ultimi, dei diseredati e dei bambini vittime delle guerre e della miseria, con una particolare attenzione ai Rom e alle integrazioni negate in un paese che tradisce il senso più profondo della Costituzione: è questo l'osservatorio di Maria Angela Zecca espresso in queste pagine intrise di dolore che vuole essere gridato e non taciuto, di voglia di denunciare, di parteggiare per il bene contro l'indifferenza e contro il serpeggiare di un odio disgregante.

Scorrono, una in fila all'altra

sessantotto poesie costruite su versi e strofe libere (tra le pagine appaiono anche gli acquerelli di Maria Carmela Arsieni) improntate ad una sorta di impegno sociale e civile, un senso di responsabilità di cui è assetata la nostra arida contemporaneità. “Chi vive ferito / in miseria e privazione, / da anima-

le, / può diventare / facilmente / delinquente / e criminale” prosegue nella lirica citata nell'incipit (che si intitola “Il sogno di un Capo Rom” e richiama alcuni articoli della Costituzione Italiana).

Questi versi toccano un tasto dolente, ricorrente: l'autrice vuole ricordare a tutti che le condizioni in cui vengono lasciati i profughi incoraggiano atteggiamenti illegali. Infatti anche nella prima pagina, a chiusura di “Omaggio alla Costituzione italiana” scrive: “Chi non commetterebbe reati / se avesse famiglia / e bambini affamati?”. Poi altrove il verso si trasforma in preghiera, in supplica disperata, ma anche in canto di pace. L'autrice ha voluto aggiungere anche un saggio lirico dedicato all'amore in alcune scritture di diverso tono, che annunciano la pro-



pensione di un futuro nuovo lavoro.

Maria Angela Zecca, scrive Nocera nella prefazione, “è poeta e intellettuale impegnata sul terreno dei diritti civili” e poi, spiega, “ha speso gran parte dei suoi giovani anni, ancora oggi lo fa, a fianco del popolo Rom, tanto da essere tuttora attiva nel campo nomadi Panareo a Lecce”.

C.Pre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La sua persona era più che sufficiente per riempire lo spazio e il tempo



Maria Angela Zecca “Omaggio alla Costituzione italiana” Genesi Editrice Pagg.144 Euro 15



Luisa Viglietti “Cominciò che era finita. L'ultima vita di Carmelo Bene” Edizioni dell'asino Pagg.224 Euro 16

© RIPRODUZIONE RISERVATA